

# ORIANA FALLACI 1968

DAL VIETNAM  
AL MESSICO.  
DIARIO  
DI UN ANNO  
CRUCIALE



Rizzoli

Oriana Fallaci

1968

Dal Vietnam al Messico.  
Diario di un anno cruciale

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

ISBN 978-88-17-09672-0

*Prima edizione: settembre 2017*

*Realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano*

1968



## Nota dell'Editore

«Capisco il Suo lavoro e lo rispetto moltissimo. Inoltre i carabinieri mi stanno simpatici. Sono sempre loro i primi a crepare. Per gli altri. Ma, se cerca proprio notizie riguardanti l'Italia degli anni che cita, io sono ahimè la persona meno adatta. Come si può vedere dai miei articoli, infatti, dal 1967 al 1975 sono stata quasi sempre al fronte in Vietnam. Quando non ero in Vietnam, ero in paesi altrettanto remoti. In India o in Bangladesh per la guerra indo-pakistana. A Hong Kong o a Macao per le sommosse maoi-ste. In Brasile o in Perù per le turbolenze locali. In Giordania o in Israele per i conflitti mediorientali. Al Messico, dove venni gravemente ferita nella strage di Tlatelolco e messa fuori servizio per alcuni mesi. Unica eccezione a quel tipo di lavoro, i voli spaziali che tra una corrispondenza di guerra e l'altra seguivo da Capo Kennedy. Di rado ero a casa, cioè a New York dove abito da circa trent'anni. Ancor più di rado in Italia dove andavo solo, di fretta, per vedere i miei vecchi genitori.»

Oriana Fallaci risponde con queste parole alla richiesta di Massimo Giraudo, capitano dei Ros dei carabinieri, che vorrebbe farle alcune domande sul 1968 italiano e gli Anni di piombo. Ma lei, che fino a pochi mesi prima si destreggiava tra le conquiste degli astronauti americani e la Dolce vita di via Veneto, del 1968 italiano conosce solo i racconti dei suoi colleghi che arrivavano in Vietnam.

Nel novembre del 1967 aveva chiesto e ottenuto da Tommaso Giglio, allora direttore dell'«Europeo», di seguire come inviata il conflitto nel Vietnam, dove tornerà dodici volte in sette anni. Gli altri direttori fino a quel momento si erano limitati a ringhiarle che quello «Non è un mestiere per donne». Giglio invece sa che si può fidare del suo fiuto. «Con me non si è mai comportato da direttore: mi lasciava essere direttore di me stessa. Aveva capito, insomma, che a briglia sciolta io corro meglio e di più: se mi mettono le redini e una sella, smetto d'essere un cavallo da corsa e divento un mulo bizzoso.»

«Sono qui per capire» scrive nel gennaio 1968 a Saigon, sotto i bombardamenti «per sapere cosa pensa un uomo che ammazza un altro uomo che a sua volta lo ammazza: senza conoscerlo. Sono qui per provare qualcosa a cui credo: che la guerra è inutile e sciocca, la più bestiale prova di idiozia della razza terrestre.»

L'accompagna il fotografo Gianfranco Moroldo, autore di alcune sue fotografie indimenticabili. Oriana al fronte con i mocassini, perché non c'erano scarponi della sua misura. Oriana minuscola ed esausta che si riposa appoggiata al suo zaino corredato di istruzioni per la riconsegna ai suoi genitori in caso di morte. In poco tempo diventa un'icona del giornalismo di trincea. Va sui fronti più caldi del conflitto e interroga i rappresentanti di tutte le parti in causa – soldati americani, vietcong, religiosi, generali –, dando vita a una testimonianza unica del dramma del piccolo popolo contro la superpotenza USA, quello stesso popolo adottato come simbolo dai movimenti operai e studenteschi europei.

Ma non si ferma lì. Negli articoli per «L'Europeo», alcuni dei quali ripubblicati per la prima volta in questo libro, un vero e proprio diario di quell'anno cruciale, passa all'America della Guerra fredda, delle lotte razziali e di quelle per i diritti civili, da dove traccia i ritratti dei protagonisti dell'epoca – da Robert Kennedy a Martin Luther King, a Nixon.

«Ricordo l'estate del 1968. Rientrai a New York dodici ore dopo l'assassinio di Robert Kennedy. In aprile Martin Luther King, in giugno Robert Kennedy. Le fotografie dei bambini che morivano di fame nel Biafra, i combattimenti fra gli arabi e gli israeliani, i carrarmati sovietici a Praga, i vandalismi degli studenti borghesi che osano invocare Che Guevara e a scuola ci vanno con la fuoriserie di papà.»

Ancora la Storia, ancora in prima linea. «Uscivo dal sangue per ricadere sempre nel sangue» scrive mettendosi alla ricerca della verità dei due assassinii di Memphis e di Los Angeles. Interroga testimoni, va sui luoghi delle ultime ore di Martin Luther King e Bob Kennedy, per concludere poi mestamente, ma realisticamente – e possiamo dirlo oggi – «di certo non sapremo mai la verità vera. Esattamente come accadde a Dallas, come accade sempre nella storia del mondo».

Poi visita l'India dei santoni e la sua penna torna a graffiare chi, all'epoca, in Europa si rivolgeva alle filosofie orientali come alla soluzione ai contrasti dell'Occidente. In due articoli brillanti e ironici, mostra tutto il suo scetticismo e con sguardo divertito informa il lettore di essere «sconvolta dai miracoli» ai quali ha assistito, senza dimenticare però di fare l'affresco di un mondo incredibile. «Venire in India d'estate è una follia» scrive alla madre «tuttavia ho visto cose di un tale interesse, così sbalorditive e affascinanti, che nella sostanza accetto anche questa follia.» Ritorna in Italia per pochi giorni e poi riparte per Città del Messico, a documentare la protesta degli studenti prima delle Olimpiadi, duramente repressa dal regime nel massacro di piazza Tlatelolco, in cui lei stessa viene ferita facendo trattenere il respiro a tutta Italia. Solo Oriana non ha paura e non si tira indietro, sa che «in guerra una buona ferita è una grossa fortuna perché è difficile venire colpiti due volte».

«Nessuno ferisce Oriana senza pagare per questo» testimonia «Time», che le dedicherà un ritratto celebrandola come la più im-

portante giornalista italiana. Sembra quasi di sentirla quando urla agli agenti che la insultavano mentre attendeva i soccorsi: «Fate bene a sentirvi grandi adesso, perché se vivo farò sapere in tutto il mondo che cosa ha fatto la polizia messicana».

Vivrà e racconterà ciò che è accaduto, di persona e nel libro, «usando le parole come corna di un toro», come disse il matador spagnolo El Cordobés. Per partire di nuovo, subito dopo, per l'America e finire il suo straordinario 1968 accanto agli astronauti che si preparano allo sbarco sulla Luna. Testimone d'eccezione, ancora una volta, di una nuova era per l'Umanità.

## La tragedia incomincia con la paura

*Gennaio-Marzo*

*Il 1968 di Oriana Fallaci si apre a migliaia di chilometri da casa, in Vietnam, dove si trova insieme al fotografo Gianfranco Moroldo per documentare la guerra in atto per conto dell'«Europeo».*

*È il grande incarico che la consacra corrispondente di guerra, cui seguiranno molti altri. È arrivata nel paese nel novembre 1967 e vi ritornerà dodici volte in sette anni, documentando menzogne e atrocità, ma anche eroismi e umanità di un conflitto che lei stessa definì una sanguinosa follia.*

*Durante la sua permanenza nell'ex Indocina incontra e intervista tutti i protagonisti dello scontro: generali USA, governanti del Sud e del Nord del paese, soldati americani, vietcong, religiosi, gente comune, fornendo un affresco crudo e impietoso delle ragioni del conflitto.*

*In Vietnam incontra anche François Pelou, corrispondente di France Presse, con cui avrà una relazione durata fino al 1973.*

*Salvo un breve ritorno a New York durante la battaglia di Saigon, resterà nel paese fino a fine marzo. Rientrando si ferma a Hong Kong, il cui futuro è nelle mani della Cina della Rivoluzione culturale.*